

**I cambiamenti climatici**

Esperti internazionali di misure per il clima in siti di alta montagna intervengono alle 10 al workshop «Metrology for high mountains climate observational issues» al Reale Collegio C. Alberto a Moncalieri.

**Il racconto della dark comedy**

Per il ciclo «Retrosceca», alle 17,30 gli attori Sabrina Impacciatore e Valter Malosti, in scena con lo spettacolo «Venere in pelliccia» di David Ives, dialogano al Teatro Gobetti con Franco Prono.

**Sono i ragazzi a scegliere il film**

Per il progetto «Vado al Massimo - Il cineclub dei ragazzi!», alle 18 al Massimo il film «Quel fantastico peggior anno della mia vita» di Alfonso Gomez-Rejon: Greg, studente insicuro, è alla fine del liceo.

**Come il Volga**

L'allestimento di Robert Carsen esalta l'acqua come elemento amplificatore del dramma d'amore di Janáček sulle rive del Volga

FRANCA CASSINE

Un grande mare che amplifica la sua quiete grazie al riverbero delle luci e a tratti fa sentire la sua voce con un lieve sciabordio. L'acqua è l'elemento centrale di «Katia Kabanova», l'opera di Leoš Janáček che debutta stasera al Regio, tanto che il teatro è stato letteralmente allagato. Il palco si è trasformato in un'enorme piscina riscaldata in cui 25 ballerine eseguono suggestive coreografie muovendosi al suo interno, spostando gli elementi che affiorano e, soprattutto, regalando una voce al liquido.

Così quel «sospiro del fiume», come lo aveva definito il compositore assegnandogli una sonorità ammaliante nell'ultimo atto, nell'allestimento firmato dal canadese Robert Carsen viene investito di fondamentale importanza. Tutto succede dentro l'elemento acquatico, quel fiume Volga che non si limita a essere pura metafora dell'impegnosità e della quiete delle passioni umane, ma in qualche modo le influenza. Il gorgoglio diventa linguaggio sonoro fondante, ma anche i movimenti creati a pelo d'acqua, sapientemente valorizzati da una precisa illuminotecnica, regalano forti sensazioni rivelando il puntuale e approfondito scavo psicologico effettuato dal regista che si manifesta in uno spettacolo poetico e di tenue bellezza, senza particolari sforzi ma fortemente simbolico.

L'opera, che sarà in scena fino a giovedì 23, ha come nucleo la fragilità e la purezza femminile. Composta nel 1921 racconta lo strazio emotivo dell'ingenua Katia, schiacciata dalle convenzioni della società in cui vive. «Lei - spiega il soprano slovacco Andrea Dankova che la interpreta - è una donna pura e sincera. È sposata con Tichon, un uomo debole e succube della madre, Marfa Kabanicha. Proprio la

**Teatro Regio****Passioni, tormenti e drammi riflessi su un palco allagato**

Scenografia unica per «Katia Kabanova» di Janáček, stasera la prima

suocera ha un ruolo importante perché è lei a tenere i cordoni della borsa e a tiranneggiarla. Benché sorretta da una feroce religiosità, Katia, supportata dalla cognata Varvara, cederà alla tentazione e avrà una tresca con l'aitante Boris. Vittima del senso di colpa e del giudizio della claustrofobica comunità, confesserà il tradimento e, sopraffatta dalla disperazione e ancora invaghita di Boris, si getterà nel Volga».

Janáček per comporre questo dramma utilizzò la pièce del russo Aleksandr Ostrovskij intitolata «Uragano» che lo af-



Andrea Dankova e Misha Didik

fascinò proprio per il suo intreccio. Il compositore scrisse i tre atti dedicandoli a Kamila Stösslová, una ragazza già sposata e con figli, di cui si era innamorato. Ben si comprende quindi il motivo per cui il dilemma di questa donna che vorrebbe essere infedele al marito e inseguire il nuovo amore lo avesse colpito, spingendolo a riversare in musica la vicenda caricandola di significati.

L'opera viene proposta nella versione originale in lingua ceca con sopratitoli in italiano. «Questo - dice ancora Dankova - non deve spaventare il

pubblico perché la musica di Janáček è fortemente esplicita, le melodie sono orecchiabili e rispecchiano i sentimenti dei personaggi. In più, la regia di Carsen, che è molto particolare, aiuta la fruizione esaltando ancor di più la bellezza delle note».

Orchestra e Coro sono diretti dalla bacchetta di Marco Angius, nel cast ci sono anche Štefan Margita (Tichon Kabanov), Rebecca de Pont Davies (Kabanicha), Misha Didyk (Boris Grigorjevic), Oliver Zwarg (Savjol Dikoj) e Lena Belkina (Varvara).

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**L'allestimento**

Uno specchio da 11 mila litri



Sono 11 mila i litri di acqua utilizzati per inondare il palco. «Abbiamo - spiega Ivano Coviello, coordinatore di progetto degli allestimenti del Regio - realizzato una vera e propria grande piscina appoggiando sul palco una struttura in alluminio specchiante che misura 14 metri di larghezza per 16 di lunghezza ed è alta circa 25 centimetri. L'acqua con la quale è stata riempita è rigorosamente potabile, vi sono immerse le ballerine e viene utilizzata come elemento scenico. «In realtà - prosegue - il livello non è molto alto, sono solo 4,5 centimetri. Viene riscaldata grazie a un sofisticato sistema computerizzato che ne regola il ph e la dose di cloro. La temperatura è impostata a 30 gradi». La realizzazione della struttura non ha creato problemi, anche perché l'area tecnica del teatro è stata supportata da una ditta specializzata di Anversa. Inoltre non è la prima volta che l'acqua arriva al Regio. «Già per l'allestimento di «Rusalka» nel 2007 - conclude Coviello - avevamo realizzato una sorta di piscina, poi ricordo che anche per il «Lear» firmato da Ronconi (era il 2001) era stato creato un particolare piano inclinato che accoglieva lo scrosciare incessante della pioggia» [F. CAS.]

**Spazio Flic e Tangram Teatro****Ecco a voi l'«Homo smartphonis» L'evoluzione secondo i circensi**

FRANCESCA ROSSO

Il triangolo è sempre più interessante della coppia perché permette di scardinare i meccanismi consueti, provocare e far ridere. Anche nel circo contemporaneo. Stasera e domani alle 21 allo Spazio Flic, in via Niccolò Paganini 0/200, la compagnia Zehhir presenta in prima nazionale «Ah, com'è bello l'Uomo», originale spettacolo tenero e amaro sui rapporti e la comunicazione.

Lo spazio è un open space di 700mq, ricavato da un hangar con tutti i confort e le attrezzature di molte discipline: tecni-

che aeree, trapezio e corda balant, palo cinese, equilibrismo, ruota tedesca, giocoleria, verticali, mano a mano. È stato ricavato per gestire al meglio i corsi dei numerosi allievi e ospitare spettacoli di compagnie esterne, la maggior parte composte anche da ex-allievi.

Zehhir nasce dall'incontro fra zenith e nadir. Giulio Lanfranco, ex allievo Flic, ed Elena Bosco cercano l'incontro fra scale e verticali. Ed ecco l'«h» nel mezzo, Flavio Cortese, un tecnico cosmico che crea l'azimut. La regia è di Albin Warette.

Un uomo e una donna attraversano l'evoluzione umana negli ultimi secoli, esplo-

rando i diversi modi di comunicare fino ad arrivare alla situazione contemporanea governata dallo smartphone. Il tecnico si diverte: manipola luce e musica, provocando i personaggi con piccoli doni. Le tecniche e gli attrezzi circensi utilizzati sono scala d'equilibrio, mano a mano, verticali, acrobatica e danza.

Le fasi simboliche attraversate dai protagonisti sono sei: homo primaris: puro e brutale; homo genuinis: alla scoperta dei codici sociali; homo capitalis: alle prese con la proprietà privata; homo smartphonis: inseparabile dal suo telefono; homo selfis: sempre pronto al-



l'autoscatto; homo superlatif: la ricerca dello straordinario. Lo spettacolo dura 60 minuti ed è adatto ad un pubblico dai 12 anni in su.

Domani alle 19,30, e venerdì e sabato alle 21, nell'ambito della rassegna Ciclo Comix, Tangram Teatro, via Don

Orione 5, va in scena «Scroconi di prima classe», il nuovo spettacolo comico-musicale irriverente con Luisella Tamietto. Humor spietato, comicità graffiante, musica dal vivo e un pizzico di acrobatica per esorcizzare l'inquietudine con la risata. Fra un musicista,

**«Ah, com'è bello l'uomo»**

Lo spettacolo della compagnia Zehhir è in via Paganini 0/200 Al Tangram di via Don Orione va invece in scena «Scroconi»: humor spietato, comicità graffiante e un po' di acrobatica

Aldo Rindone, e un'attrice, Tamietto si inserisce un'imprevista terza incomoda, Elisa Muto, circense. Ne nasce una commedia umana che gravita intorno a temi forti come disoccupazione, intolleranza, religione, vecchiaia, droga, disagio, interpretati con occhio cinico e disincantato. La comicità poggia sui meccanismi tradizionali dei duo comici fatti di rapporti dominanti, sottomissioni e ribaltamenti fra contrari: autoritarismo, cinismo e cattiveria contro semplicità, rassegnazione e romanticismo. Per ridere anche di ciò che ci fa male.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**Un cult per l'Aiace**

Questa volta «Carta bianca...», iniziativa dell'Aiace, viene data a Marco Peano, editor e autore: alle 21 al Massimo presenta il capolavoro di Stanley Kubrick «Shining», a cui seguirà la proiezione.



**Il progetto Schumann**

La giovane pianista Beatrice Rana e il Quartetto Modigliani chiudono il progetto concertistico «Schumann 1842»: alle 21 al Conservatorio eseguono il Quartetto per archi e il Quintetto per piano.

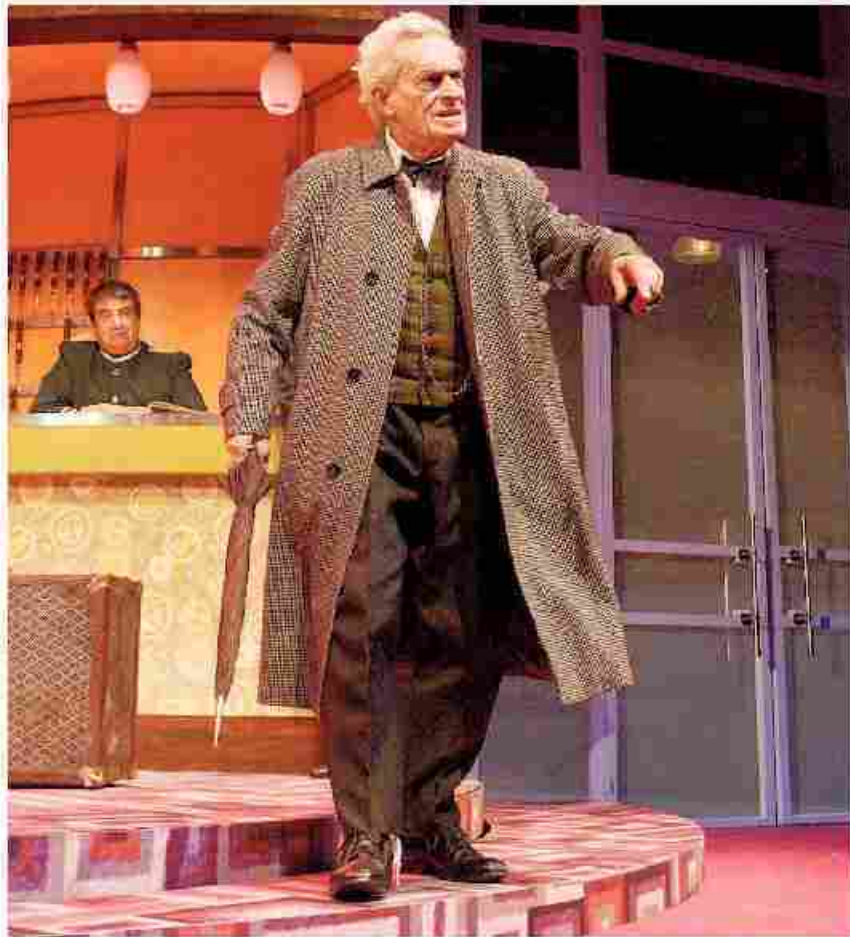


**Il sogno di un uomo ridicolo**

Teatro recitato in lingua portoghese all'Alfieri, dove alle 21 va in scena lo spettacolo «O sonho de um homem ridicolo» di Dostoevskij, interpretato dall'attore brasiliano Gil Soares.

**Intervista**

SILVIA FRANCIA



**«Minetti» di Bernhard**

Eros Pagni, un gigante del teatro, interpreta «Minetti». Ritratto di un artista da vecchio» del grande scrittore austriaco Thomas Bernhard

La profondità del pensiero teatrale contro l'insostenibile leggerezza dell'essere.

Sa perfettamente da che parte stare, Eros Pagni che, nei suoi cinquantacinque anni di teatro ha seguito con il rigore di un chierico una precoce vocazione, affrontando una miriade di classici e diventando uno dei nostri interpreti di prosa più accreditati. Non che l'attore spezzino non si sia a volte concesso sortite più leggere, specie al cinema o in tv: per dire, il commissario Calcabrini di «Profondo rosso», girato proprio a Torino. Ma il grosso della sua carriera è votato ai testi importanti, quelli che fanno riflettere ben oltre l'intrattenimento. E questa sua ortodossia, Pagni la rivendica quanto più possibile con una scelta di ruoli che si può leggere come viscerale dichiarazione d'amore per il teatro che fa pensare. Così, tanto per ribadire il concetto, stasera alle 21 salirà sul palco dell'Astra per proporre al pubblico della Fondazione Tpe, «Minetti». Ritratto di una artista da vecchio», testo tutt'altro che postprandiale, scritto dall'austriaco Thomas Bernhard e diretto da un altro ligure, il regista Marco Sciaccaluga.

**Pagni, che è Minetti?**

«Un grande attore tedesco del secolo scorso: negli anni Venti e Trenta era un vero e proprio "monumento". Ma nel testo di Bernhard, lo ritroviamo vecchio, quasi una cariatide, ormai da anni esiliato dai palcoscenici per la sua testarda scelta di non voler interpretare nessun classico se non il "Re Lear" di Shakespeare che, a suo avviso, è il testo teatrale più profondo. Il drammaturgo immagina che Minetti, in attesa di incontrare un direttore di teatro, parli di sé, del suo rapporto con la scena, dell'arte e della vita, insomma».

**Teatro Astra**

**“Sedetevi in platea se volete guardare dentro voi stessi”**

Eros Pagni: basta con la strenua ricerca di svago

In un presente dove la voglia di ricreazione sembra dominare, cosa ha da dire uno spettacolo così riflessivo?

«Penso che abbia molto da dire. È un invito a non buttare via la vita in una continua ricerca di leggerezza e svago, a farsi delle domande. Bisogna pur avere il coraggio di guardare dentro noi stessi. Non basta darci un'occhiata allo specchio per conoscerci davvero. Credo che l'esistenza non possa essere solo acqua che scorre, aria fritta e il teatro invita a fare i conti con la parte più profonda di se stessi. Minetti davanti alle miserie e ai dolori dell'esistenza non sapeva darsi altre risposte che quelle suggerite da Shakespeare nel Lear. Per questo diventava così importante quella tragedia».

In Italia dove ci si ferma per una settimana a riflettere sul festival di Sanremo, crede ci voglia coraggio a portare in scena uno spettacolo come «Minetti»?

«Ci vuole coraggio, eccome. Non è un testo fruibile facilmente e chi desidera solo rilassarsi probabilmente non apprezza. Non sapevamo che avremmo avuto tanto successo, specie in piazze "minori", meno allenate al teatro, ma la risposta del pubblico è rincuorante e mi commuove vedere tanti giovani in platea».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Teatro Agnelli**

**La sfida a basket Usa-Urss non è finita a Monaco '72**

Non solo lo sport come metafora della vita, ma anche lo scontro politico e culturale tra Usa e Urss, lo stragismo internazionale anni '70, la storia d'amore e l'incontro fra due atleti molti anni dopo il loro confronto agonistico. Sono molti i fili che si dipanano nello spettacolo «Le vittorie imperfette», che l'Accademia dei Folli presenta da questa sera (ore 21) a venerdì al Teatro Agnelli di via Paolo Sarpi 111, inserito nel cartellone «Insolito», per quest'anno centrato proprio sul tema dello sport e sulle sue valenze allegoriche. Tratto dall'omonimo romanzo di Emiliano Poddi e diretto da Carlo Roncaglia, l'allestimento vede protagonisti Saša Belov e Kevin Joyce. Due ragazzi all'inseguimento di un sogno: vincere la medaglia d'oro del basket alle Olimpiadi di Monaco del '72. Uno si è allenato nella Grande Madre Russia, a Stalingrado, l'altro sui campi di cemento a New York. Sono due giovani atleti che si rivedranno molti anni dopo, ma sono anche gli emblemi di due mondi a confronto. Ma Monaco '72 è anche la scena di una strage spaventosa, con undici atleti israeliani caduti sotto l'attacco di Settembre Nero.



Sfida basket ai Giochi '72

[S. FRA.]

**Feltrinelli Porta Nuova**

**Ermal Meta è lunga la strada verso il podio di Sanremo**

Non ha vinto il Festival, ma a Sanremo ha fatto incetta di premi. Ermal Meta arriva oggi alle 18,30 alla Feltrinelli di Porta Nuova con il morale alle stelle e, facile profezia, con uno stuolo di fan ad attenderlo per un incontro con breve showcase. Nelle tasche del ragazzo albanese naturalizzato italiano ci sono il terzo posto nella gara ufficiale dell'Ariston con «Vietato morire», il premio «Mia Martini» della critica e la vittoria nella serata dedicata all'interpretazione di brani altrui con l'appassionata rilettura di «Amara terra mia» di Domenico Modugno. Il successo del trentacinquenne nato a Fier e cresciuto in Puglia è lo sbocco di un lungo percorso, che lo ha visto guidare per cinque anni il gruppo La Fame di Camilla e poi scrivere canzoni per artisti importanti come Patty Pravo, Emma Marrone, Francesco Renga, Marco Mengoni e Giusy Ferreri. In proprio, Meta ha partecipato a Sanremo Giovani 2016 e inciso l'album «Umano». Ora, il doppio cd «Vietato morire» comprende nove brani nuovi e altrettanti già inseriti nel disco precedente.



Ermal Meta

[P. FER.]

**Jazz Club**

**Kora Beat, il jazz senza confini che abbraccia i suoni del mondo**

MARCO BASSO

«Il jazz per crescere ha bisogno di un contesto ricco e vivo: Torino per migliorare e incrementare il livello già alto dei suoi musicisti deve solo osare e avere il coraggio di non chiudersi mai». A parlare è Gianni Denitto, il più giramondo tra tutti i jazzisti torinesi. Eclettico sassofonista contralto che ama spaziare dal jazz all'elettronica alla world music, è tornato di recente da un tour di concerti e da un insegnamento durato 3 anni, che lo ha condotto in India, Cina, Mozambico, Sud Africa, Se-

negal, Australia, Nepal. Questa sera il sax sempre più meticcio e curioso di Denitto approda al Jazz Club con Kora Beat, progetto creato con Cheikh Fall, vocalist e suonatore di kora, l'arpa tradizionale dei cantastorie Griot, tipica di tutta l'Africa Occidentale, che conta su Andrea Di Marco al basso, Samba Fall alla batteria, Badara Dieng alle percussioni.

«Consiglierei a chi suona di uscire - dice Denitto - e incrementare i rapporti con gli altri musicisti, perché aiuta a crescere: diceva già Charlie Parker: se non vivi, la musica non esce dal tuo stru-

mento. E gli esempi in città non mancano: Fabio Giachino in Danimarca, Marco Piccirillo e Accordi Disaccordi che si sono spinti fino in Russia, Mattia Barbieri in tour su e giù per l'Europa con Richard Galliano».

Stregone di suoni, Cheikh prepara un inedito intruglio che fonde i ritmi e i suoni africani della kora con le atmosfere taglienti del jazz-funk, ma anche con i ritmi africani più contemporanei: il Coupé décalé e lo Mbalax. «La mia curiosità - continua Denitto - mi ha insegnato ad assorbire quanto più possibile da culture anche molto diverse tra lo-



ro, questo mi permette di crescere confrontandomi con altre realtà inclusi brani e sonorità etniche».

I Kora Beat, attivi dal 2013, oltre che in Italia (in contesti prestigiosi come il Piccolo Teatro di Milano, il Torino Jazz Festival e il Tarantella Power Fe-

stival in Calabria) hanno già suonato in Senegal e India. Creano un ambiente sonoro che sintetizza al meglio il percorso che parte dalla tradizione e dai ritmi tribali dell'Africa per svilupparsi poi in America in un complesso melting pot di linguaggi che passano dalle innu-

**Il video**

I Kora Beat tornano a suonare a Torino. Stasera al Jazz Club di piazzale Valdo Fusi verrà anche girato un video del concerto

merevoli famiglie ritmiche caraibiche e del Sud, per elaborare quel suono urbano jazz-funk tanto attuale negli Stati Uniti e che da lì ha invaso il mondo.

«E il concerto di questa sera sarà registrato, audio e video. È un evento molto importante per noi, che torniamo dopo un bel po' a suonare a Torino, la nostra città. È la prima data di una tournée italiana che in dieci giorni arriverà fino a Reggio Calabria toccando Firenze e Roma. Il quintetto suonerà in anteprima assoluta alcune nuove composizioni del prossimo cd». Si inizia alle 21,30 al Jazz Club, ingresso a offerta libera.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI